

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
000126GE_GBC3.pdf	26/01/2000	GE	GB Contri	Pubblicazione	Inibizione Laurea Libertà Marcia in più Pensiero Psicologia Psicopatologia Soddisfazione

SEMINARIO DI *STUDIUM CARTELLO* 2000
LIBERTÀ DI PSICOLOGIA
GENOVA
Sala «Caffè Balilla»

26 GENNAIO 2000
1° SEDUTA
COMPETENZA, CURA, LIBERTÀ.

«COMPETENZA INDIVIDUALE E LAICITÀ DELLA PSICOANALISI»

GIACOMO B. CONTRI [\[1\]](#)

Circola l'espressione «la marcia in più», che pochi avrebbero a dispetto dei più. Tale espressione è un'iniquità verso tutti, compresi coloro cui essa viene attribuita perché se ne fa o li s'incoraggia ad essere dei presuntuosi.

Semmai esiste, diffusissima, la marcia in meno: con una parola in vigore nel lessico della psicopatologia, si chiama «inibizione». Impotenza, non potere. In generale: psicopatologia.

Ci sono poi quelli che cavalcano la propria e altrui patologia come punto di forza: appunto come marcia in più. Ossia, dallo scrupolo – inibizione, marcia in meno – all'essere senza scrupoli. Privilegio infame. Con parole più antiche: del vizio – coatto, patologica necessità – si fa virtù. Qualcuno può anche chiamarla, platonicamente, «il Bene» (Platone per primo). Come fa la platonica Antigone quando dichiara che ciò che fa lo fa «non per odio ma per amore» (si chiama anche «formazione reattiva»).

Non c'è marcia in più: c'è marcia, e questo cambia tutto.

Questa marcia ha un nome, collaudato da una millenaria tradizione linguistica, ma definitivamente banalizzato, in nome della scienza, dall'ormai tradizione novecentesca: si chiama «Psicologia». Sapete già che rifiuto di distinguere psiche e psicologia, con questa come la scienza di quella come suo oggetto. E così dicendo ho già definito la libertà di psicologia: in cui «psicologia» è il nome della competenza individuale. Competenza in che? Nelle leggi del proprio movimento.

Il proprio del piccolo d'uomo, della sua natura, è di nascere con una tale marcia in meno. È quel punto, l'unico in cui la natura è connotata da una lacuna, *facit saltum* che normalmente non fa. Gli animali nascono più o meno già equipaggiati della loro marcia, per esempio le solite api con il loro andirivieni biologicamente prescritto: questo equipaggiamento preliminare, automatico, le lingue hanno convenuto di chiamarlo «istinto». Come dire: «È fatta!». (La legge).

Per il neonato d'uomo no, non è fatta, la legge: è da fare, da costruire, da porre. Un tale neonato parte da un'indigenza. Indigenza, ma ciò non ne fa necessariamente un povero: potrebbe rivelarsi, a seconda della sua vicenda, una *felix indigentia*, senza *culpa*.

Potrebbe anche rivelarsi infelicissima, perché esposta senza difesa al colpevole colonialismo dell'educatore: che può trattare l'indigenza iniziale come terra vuota o *tabula rasa* in cui importare i suoi schemi (che sono comandi).

Ma se fa così mal gliene incoglie, oltre che al bambino. Se, caso estremo, questo diventa autistico (o altre forme di psicopatologia precoce), l'infermo fa l'inferno nella vita dell'adulto. In questo modo, dal canto suo, il bambino lo confuta nell'errore della sua presunzione: se per esempio è l'autistico che si butta fuori dalle braccia della mamma, così facendo mostra di avere elaborato – nel campo ristrettissimo di possibilità lasciategli – una legge di moto oppositiva, ossia dà prova di competenza, benché produttiva di miseria psichica e materiale, per sé e per gli altri. Ha elaborato l'unica marcia in più che esista: la marcia di troppo, e il troppo non è ricchezza, supplemento, eccedenza. In generale, è così in misure e modi diversi in tutta la Psicopatologia: che è Psicologia a pieno titolo, per quei soggetti in cui l'elaborazione dell'indigenza è stata *infelix*.

Sapete già che l'elaborazione dell'indigenza di legge in quanto *felix*, è quella che chiamiamo «pensiero di natura» e in fondo, più concisamente, «pensiero». Il pensiero è quell'attività personale in cui un soggetto fin da bambino elabora la propria indigenza di legge. Un altro modo per dirlo, leggermente pedante, è di dire che in natura non ci sono cause finali: bisogna mettercele.

Ma non mi metto a riesporre tutto da capo. Riassumo con parole insolite quanto già detto e scritto. Le più elementari e generiche, anzi qualunque, esperienze iniziali – allattamento, abbraccio gradevole, voce quantomeno non disturbante, bagno a temperatura buona eccetera - vanno ben aldilà - *ecce homo!* - della sedazione di bisogni - e sedazione non è soddisfazione -, ma fungono per lui – ancora: *ecce homo!* – come suggerimenti, potremmo anche dire come pulci nell'orecchio:

1° suggerimento: sono eccitamenti o chiamate o vocazioni (ek-citare) coltivabili per la soddisfazione aldilà della e perfino indipendentemente dalla sedazione del bisogno;

2° suggerimento: a coltivare la meta di soddisfazione per mezzo di Altri, al punto che il per mezzo d'Altri è tutt'uno con la soddisfazione stessa. Questo coltivare o elaborare è ciò che si chiama «pensiero».

Il soggetto potrà coltivare questi suggerimenti fino a elaborare secondo essi una legge universale del moto del proprio corpo nell'universo dei corpi. Universale anche nel senso che l'universo dei corpi potrà convenire con lui nella medesima legge.

Ecco la marcia. Non di troppo come nella patologia - ma è umana anch'essa: diciamo, con Nietzsche, «umano troppo umano», - e indubbiamente in più, ma non tra uomo e uomo, bensì tra uomo e natura: una natura in cui non esiste alcuna Provvidenza naturale che provveda alla marcia. Già il bambino è positivo in tale legge, ossia la pone, anzi la conpone, con Altri.

È la Psicologia. È la Psicologia quando la Psicologia non sia un furto: furto di competenza, e competenza come si dice «ufficio competente».

Allora la libertà di psicologia è la medesima cosa che la psicologia (e senza più distinzione alcuna tra anima e mente, come pure – ma non ne dico di più – tra morale e diritto).

La psicologia come competenza individuale è anche un successo, una riuscita, da cui dipende ogni altra riuscita. Ma l'insuccesso non consiste nell'annullamento della marcia, né nella riduzione a una marcia in meno: è la patologia, una marcia di troppo che, ripeto, può perfino proporsi come delitto eventualmente mascherato da virtù.

Una società libera e aperta sarebbe quella in cui la Facoltà di Psicologia coincidesse con l'individuo stesso, che provvede lui a farsi persona – persona giuridica: ecco risolto il vecchio pasticcio della «persona fisica» – mettendosi sulla strada anzi sui trivi e quadrivi in cui incontrare i suoi *partners* consigliatigli – non prescrittigli – dalla sua stessa legge.

Poscritto

Mi viene domandato, nella discussione, se è allora corretto dire che il bambino parte dalla Laurea. Trovo pertinente la domanda. La risposta è negativa, ma non - ecco la pertinenza – per la ragione implicita ad ogni organizzazione scolastica, ossia perché la Laurea succede temporalmente a una formazione, o «educazione», prescritta. La ragione è propriamente drammatica: il bambino viene ammalato (tentato-ingannato), la sua elaborazione della propria legge viene interrotta-corrotta. È la psicopatologia, che dico sempre essere

tutt'uno con i tradizionali «vizi morali» (con l'invidia capolista). Allora la Laurea è rimandata al tempo della ri-costruzione della propria legge.

A proposito di Cristo: proprio lui non aveva marcia in più. È il concetto di incarnazione, annullato dal Docetismo – oggi imperante, in forma secolarizzata, in Psicologia – che faceva di Cristo una marcia in più (un programma superiore) in una carcassa umana.

Potremmo anche dirlo così: la laurea fa seguito all'accoglimento del suggerimento di Cristo: «Se non tornerete come bambini...». Ossia all'unificazione in un unico concetto di *salus* dei due concetti malamente e corrottivamente separati di salute (medica) e di salvezza (spirituale). Ho scritto recentemente: c'è laurea per l'uomo che sia divenuto una san(t)a sede.

Freud ha precisamente lavorato in questo *sensu*. Una delle frasi di Lacan per me più persuasive trent'anni fa è: «Freud ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale». Il suo caso resta unico, ovviamente insieme ai suoi pochi amici, fra i quali – e insieme al mio maestro Lacan – mi onoro di annoverarmi.

NOTE

[1] In mancanza della registrazione dell'intervento del Dr. Contri, sulla base degli scarni appunti di qualcuno dei presenti, egli ha ri-costruito questo contributo.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright